

ECONOMIA E LAVORO IN LOMBARDIA: CAMBIAMENTI STRUTTURALI

Gioacchino Garofoli
Università dell'Insubria

Como, 14 dicembre 2016

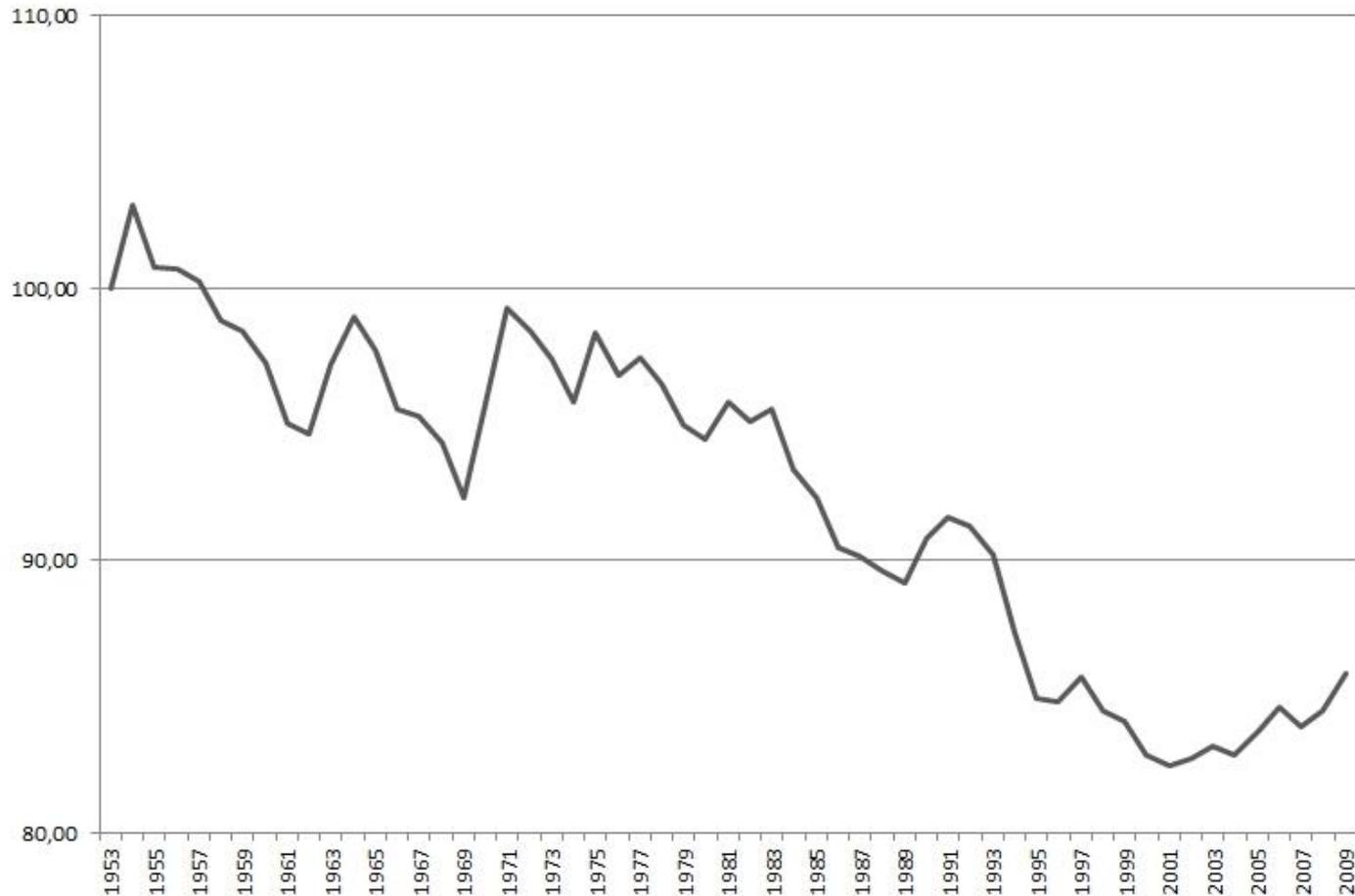
1. Introduzione: Economia e Lavoro in Italia e in Europa

- Crisi economica e distruzione di posti di lavoro
- Le risposte errate alla crisi: le politiche dell'austerità
- I veri problemi dell'Europa e dell'Italia

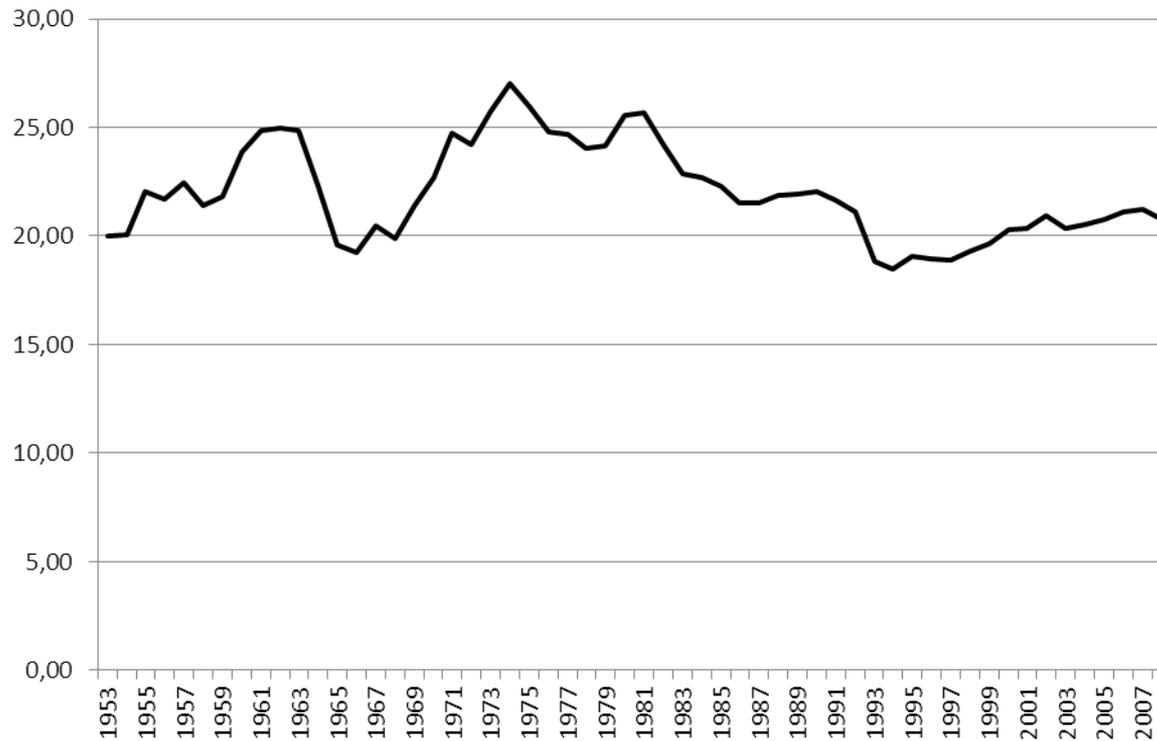
Tassi di occupazione (20-64 anni)

	2007	2013
Germania	72,9	77,3
UK	75,2	74,8
Italia	62,7	59,7
Spagna	69,7	58,6
Portogallo	72,5	65,4
Grecia	65,8	52,9
EU	69,8	68,4

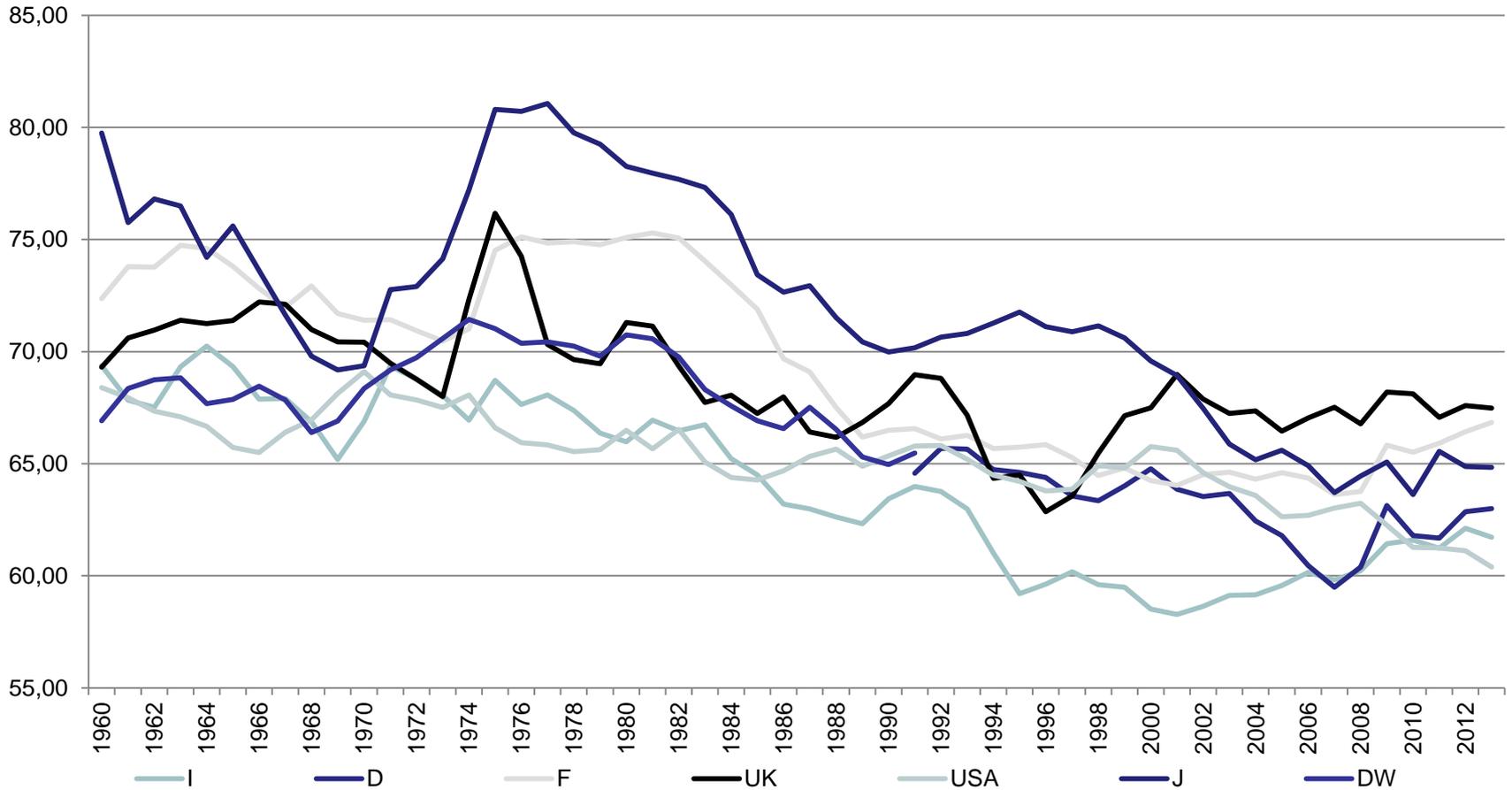
La quota di reddito distribuita al lavoro dipendente (quota corretta) in Italia (n.i.)



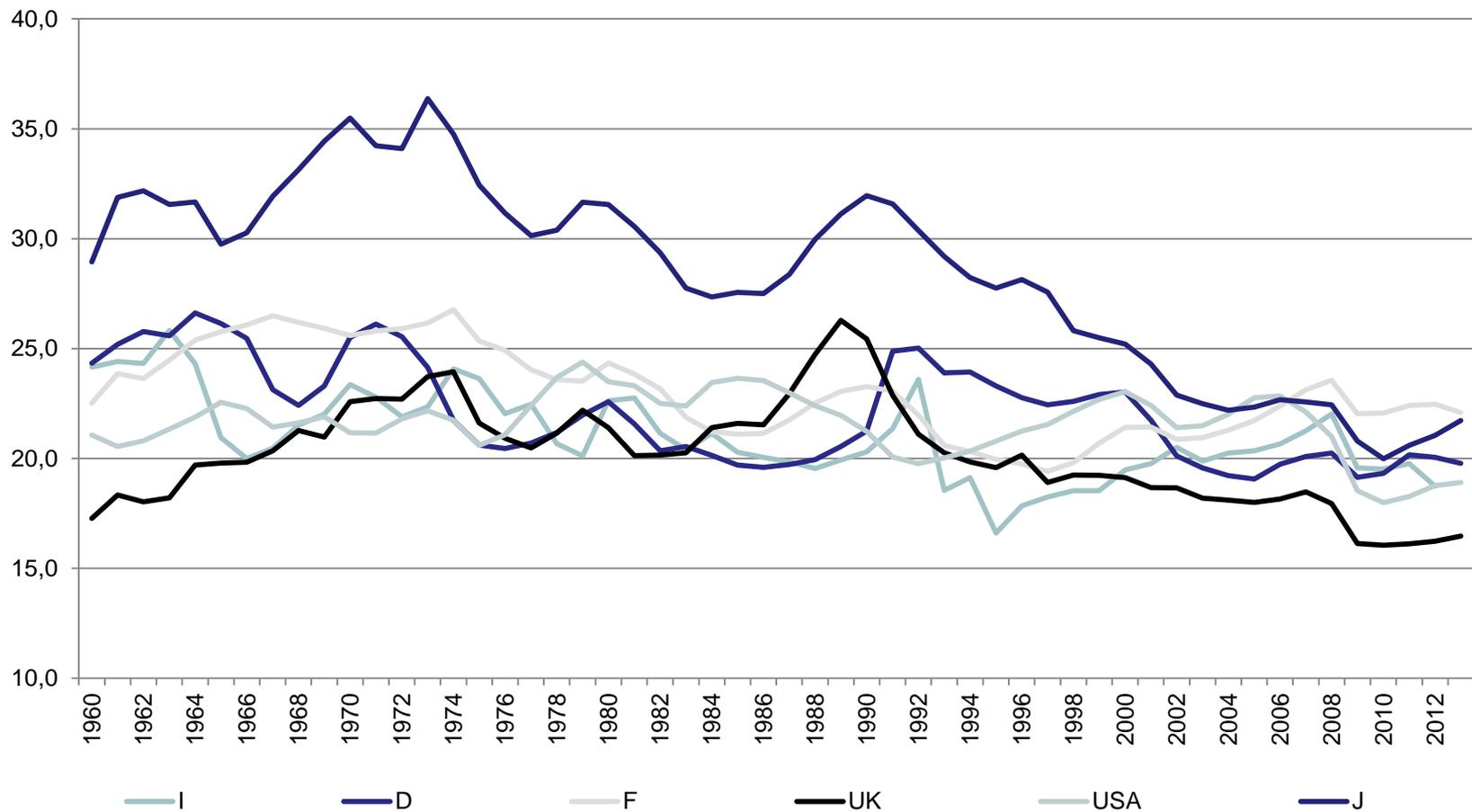
Investimenti/PIL in Italia (1953-2008)



Share of labour income: international comparison



Investment on GDP: international comparison



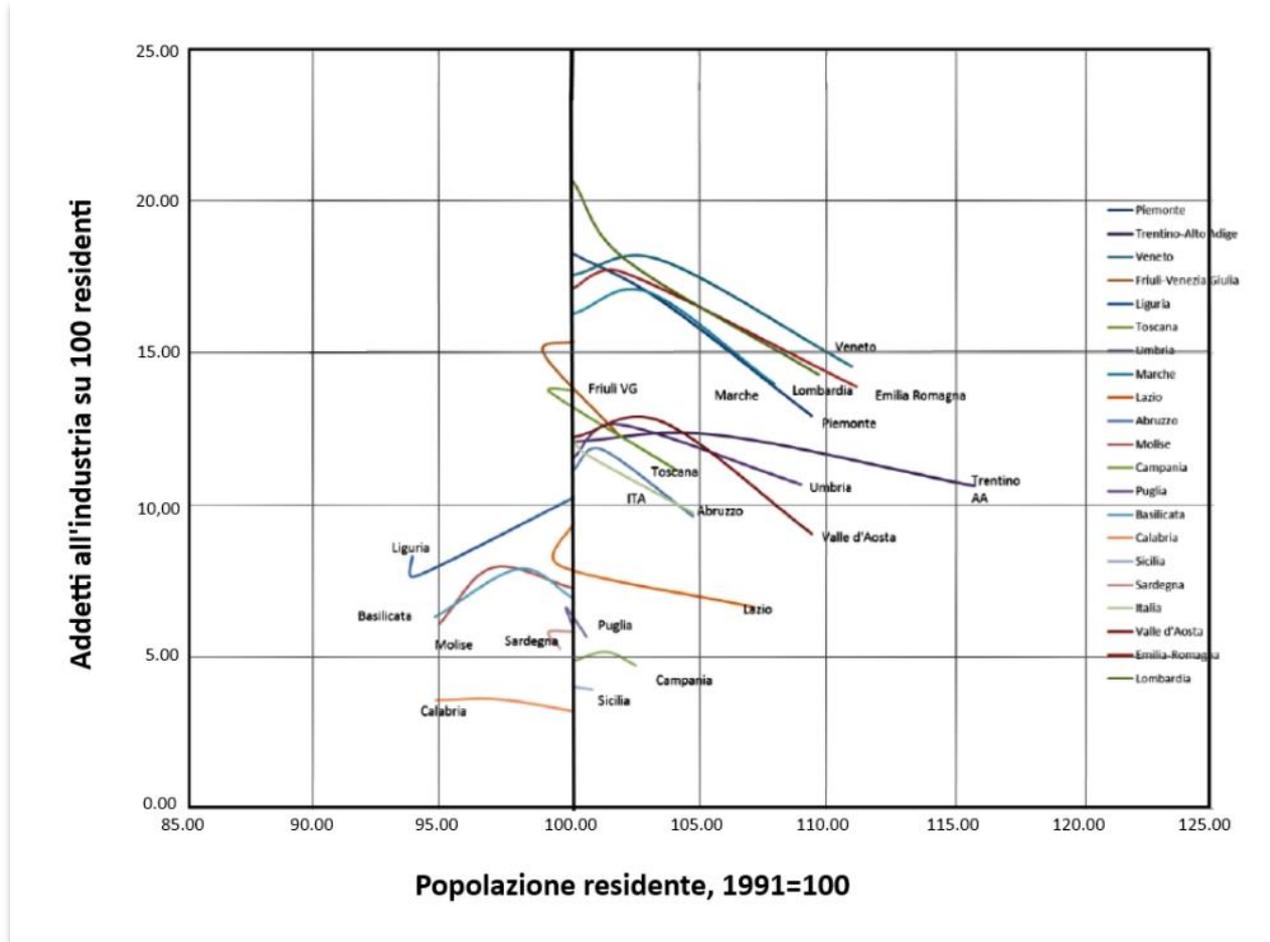
I veri problemi dell'Europa e dell'Italia

- Bassi salari, bassi tassi di occupazione e, di conseguenza, insufficiente domanda aggregata interna
- Ruolo degli investimenti e di una politica industriale (coerente) che generi sviluppo e soddisfazione dei bisogni dei cittadini
- Necessità di una discussione pubblica in Italia e in Europa (a partire dal Comitato Economico e Sociale Europeo)(CESE-EESC)

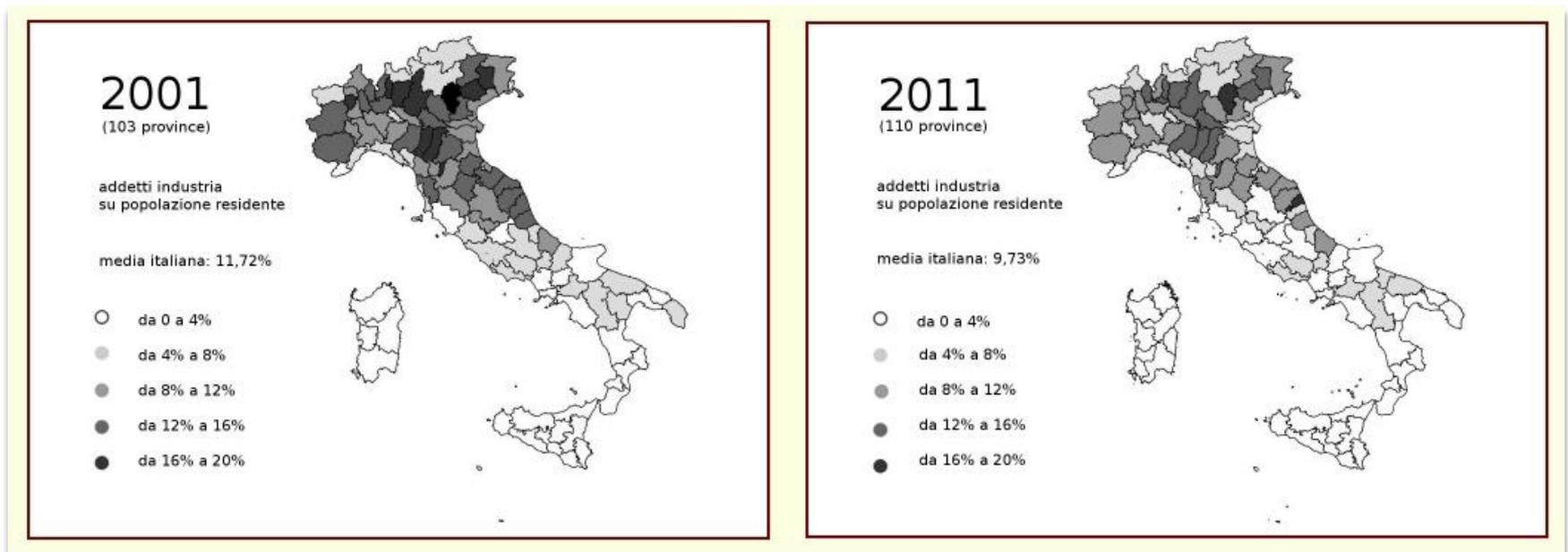
2. Economia e Lavoro in Lombardia

- Il modello lombardo non esiste più, così come sta scomparendo il modello della “Terza Italia”; anche la dinamica occupazionale è simile
- Il tasso di occupazione cade anche in Lombardia non solo in Italia
- L’occupazione lombarda diminuisce tra il 2008 e il 2011 (perdita di 100.000 posti di lavoro) e riprende successivamente senza raggiungere i livelli precedenti
- L’occupazione diminuisce nelle classi di età più giovani tra il 2004 e il 2015 (- 41.000 per la classe 15-24; – 350.000 per la classe 25-34) (- 44% nella prima classe; - 30,1% nella seconda classe)

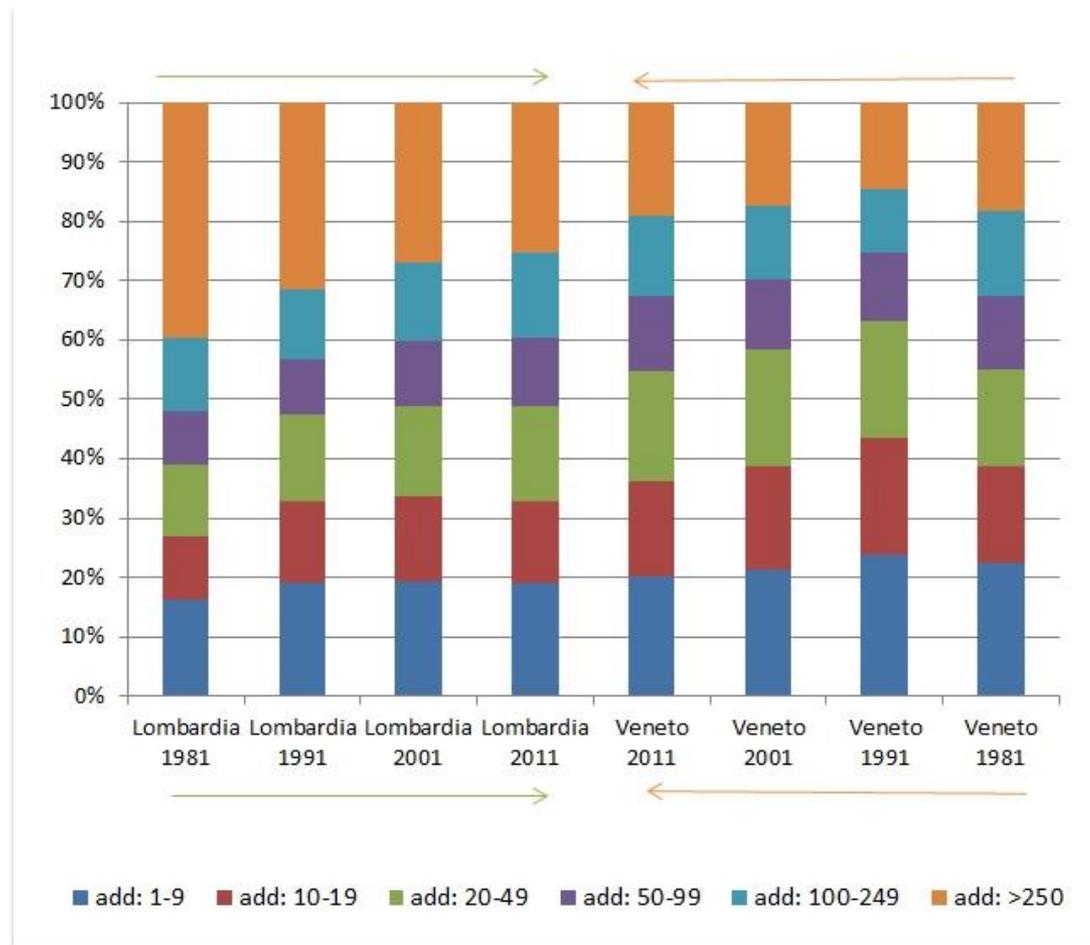
Regional development trajectories in Italy (1991-2011)



Rate of manufacturing employment per counties in Italy (2001 and 2011)



Struttura dimensionale degli stabilimenti dell'industria manifatturiera: quote % per classe dimensionale in Lombardia e Veneto (1981-2011)



Dinamica demografica nella Regione Urbana Milanese (2001-2011)

Comune di Milano	- 1.1%
Provincia di Milano	+ 3.3%
Regione Urbana	+ 6.9%
4 aree periferiche dell'AMM	+ 12-13%
Italia	+ 4.9%

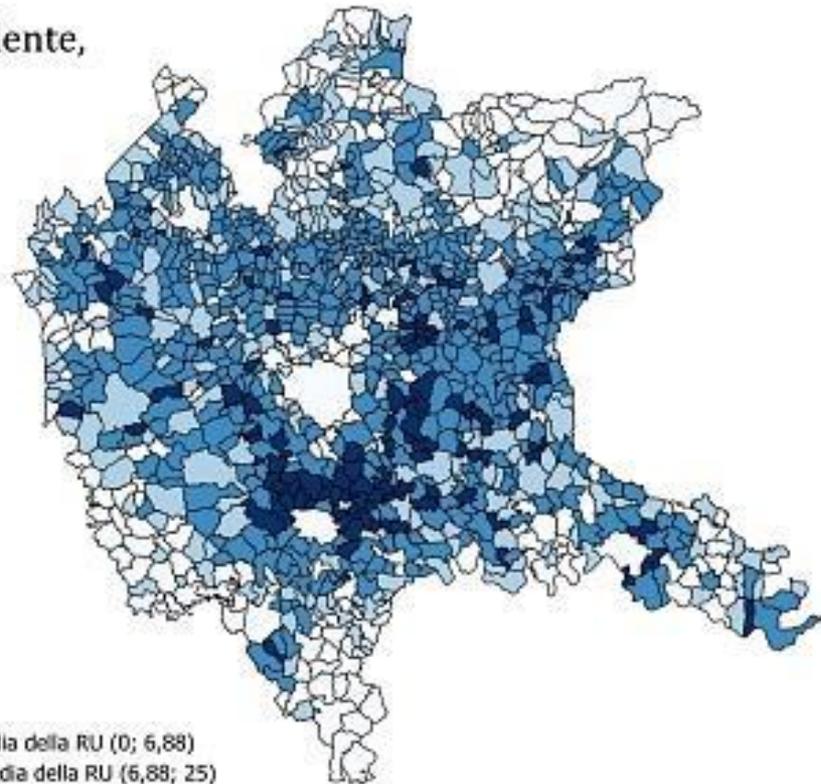
Popolazione attiva vs occupazione (dinamica %)

Aree	Pop. attiva	Occupazione
Comun Milano	+ 1.2	+ 9.2
Prov. Milano	+ 2.9	+ 5.0
Regione Urban	+ 6.9	+ 2.7
4 aree perifer.	+ 12-13	- 2,3
Italia	+ 9.5	+ 3.0

Dinamica della popolazione resid.

Dinamica della popolazione residente,
2001-2011

(media della regione urbana = +6,88%)



Legenda

MAP_02_POPRES

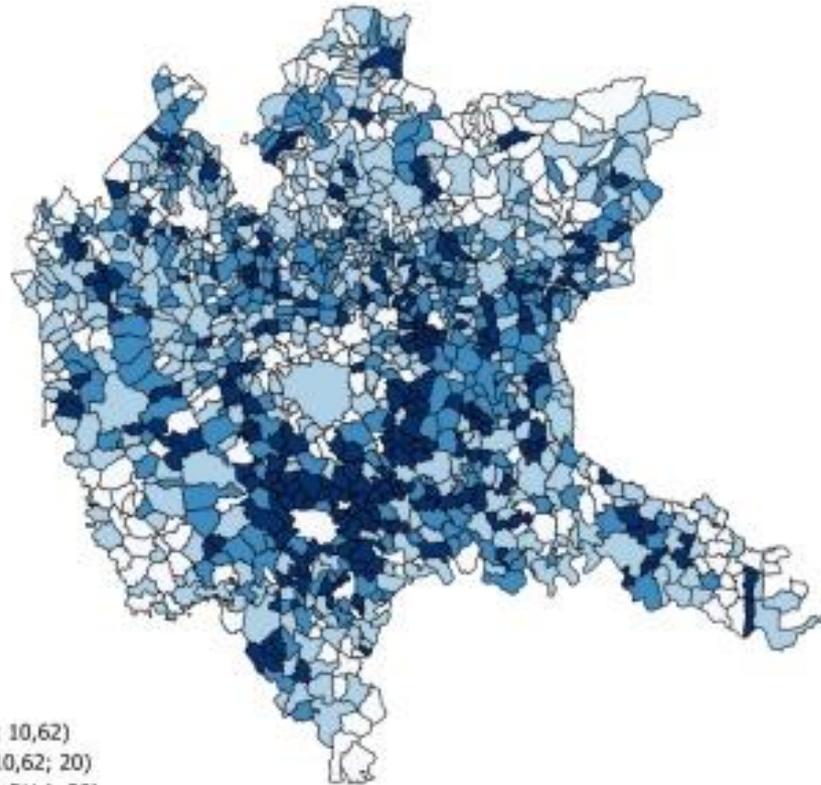
com2011

-  Dinamica della popolazione residente negativa (<0)
-  Dinamica della popolazione residente inferiore alla media della RU (0; 6,88)
-  Dinamica della popolazione residente superiore alla media della RU (6,88; 25)
-  Dinamica della popolazione residente molto superiore alla media della RU (>25)

Dinamica delle forze di lavoro occupate (a prescindere dal luogo di lavoro)

Dinamica degli occupati,
2001-2011

(media della regione urbana = 6,89%)



Legenda

MAP_12_OCC

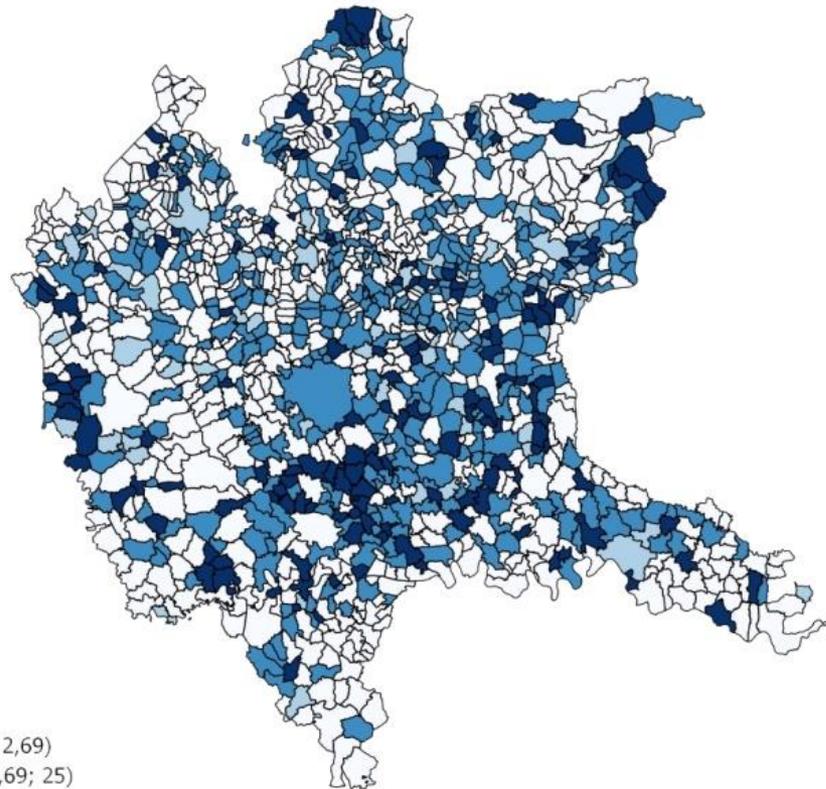
com2011

- Dinamica degli occupati negativa (<0)
- Dinamica degli occupati inferiore alla media della RU (0; 10,62)
- Dinamica degli occupati superiore alla media della RU (10,62; 20)
- Dinamica degli occupati molto superiore alla media della RU (>20)

Dinamica degli addetti

Dinamica degli addetti,
2001-2011

(media della regione urbana = +2,69%)



Legenda

MAP_08_ADD

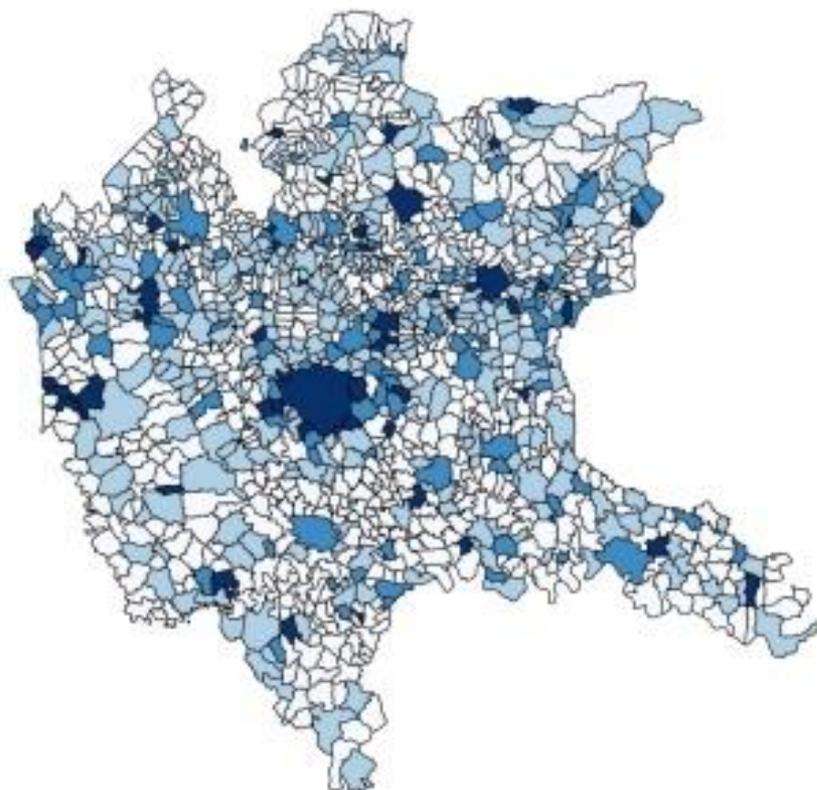
com2011

-  Dinamica degli addetti negativa (<0)
-  Dinamica degli addetti inferiore alla media della RU (0; 2,69)
-  Dinamica degli addetti superiore alla media della RU (2,69; 25)
-  Dinamica degli addetti molto superiore alla media della RU (>25)

Flussi netti di pendolarismo

Flussi netti di pendolarismo,
2011

(addetti-occupati)/popolazione residente



Legenda

MAP_09_PEND

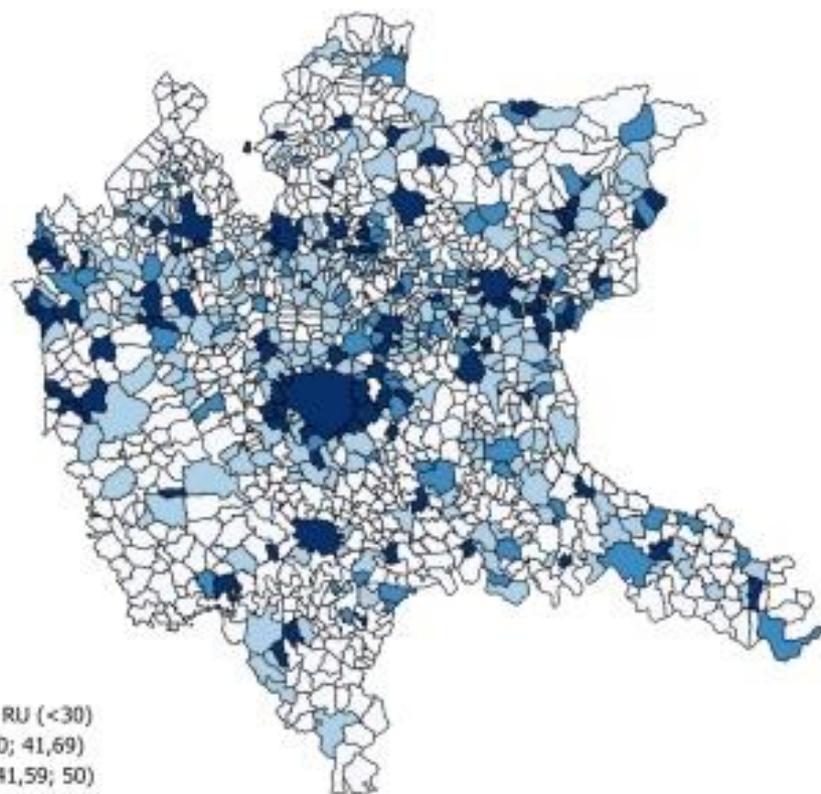
com2011

- Pendolarismo netto in uscita molto elevato
- Pendolarismo netto in uscita
- Pendolarismo netto in entrata
- Pendolarismo netto in entrata molto elevato

Tassi di occupazione (add/res)

Indice di occupazione,
2001

(media della regione urbana = 41,69%)



Legenda

MAP_07_ADD

com2011

- Indice di occupazione molto inferiore alla media della RU (<30)
- Indice di occupazione inferiore alla media della RU (30; 41,69)
- Indice di occupazione superiore alla media della RU (41,69; 50)
- Indice di occupazione molto superiore alla media della RU (>50)

Qualche considerazione provvisoria

- Allargamento del bacino del Mercato del Lavoro Metropolitano
- Crescente pendolarismo verso Milano e l'Area Metropolitana
- Crescente competizione sui mercati del lavoro
- Immigrazione nelle aree periferiche dell'AMM, più povere (e meno costose) (riduzione di popolazione anziana e di pensionati a Milano e nella parte centrale dell'AMM)
- Crescita dei cosiddetti “Working poors” o “up-grading” delle funzioni economiche?

3. Industria e lavoro in Lombardia

- L'andamento per settori e per territori
- La riduzione del tasso d'industrializzazione in Lombardia: dal 18,4% nel 1971 al 9,8% nel 2011 per l'ind. Man. (dal 24,1% al 14,3% per l'ind. Totale)
- La dinamica occupazionale per dimensione
- La scomparsa del lavoro e delle imprese
- I SPL: la progressiva perdita di autonomia

La dinamica occupazionale per provincia (2001-2011)

	Ind Man.	Ind. Mecc.	T/A
BG	- 14,9	- 0,6	- 45,8
BS	- 15,2	- 9,4	- 44,5
CO	- 25,1	- 21,8	- 33,1
CR	- 14,0	- 11,5	- 53,6
LC	- 17,3	- 12,2	- 33,5
LO	- 15,8	-11,5	- 57,8
MN	- 12,8	- 9,1	- 15,0
MI	- 27,3	- 28,0	- 25,8
MZ	- 18,3	- 7,9	- 39,5
PV	- 26,6	- 16,1	- 44,6
SO	- 8,5	- 0,1	- 53,8
VA	- 22,9	- 10,5	- 45,2
IT	- 19,1	- 27,1	- 38,6

Dinamica occupazionale Ind. Man. per classi dimensionali in Lombardia

Classi dimens.	Tassi di variazione %
1 – 9	- 18,9
10-19	- 24,4
20-49	- 17,4
50-99	- 16,8
100-249	- 16,3
>250	- 29,4
Totale	- 20,4

La scomparsa del lavoro e delle imprese

Perdita di 245.000 posti di lavoro nell'Ind. Manif. e scomparsa di 25.000 imprese, così distribuiti per dimensione:

- 55.000 posti di lavoro e 100 imprese tra le M-G
- 28.000 “ “ 180 “ “ Medie
- 24.000 “ “ 330 “ “ M-P
- 37.000 “ “ 1.550 “ “ P-M
- 45.000 “ “ 3.000 “ “ Piccole
- 50.000 “ “ 19.000 “ “ Micro

I SPL: la perdita di autonomia

- Pochi SPL della Lombardia sono stati capaci di riorganizzarsi per far fronte ai cambiamenti in atto
- La disgregazione territoriale dei cicli di produzione: il decentramento produttivo internazionale e l' "outsourcing" e la pressione competitiva sui fornitori
- La "desertificazione" produttiva e la mancata riproduzione imprenditoriale

I SPL: la perdita di autonomia (2)

- La mancanza di una politica industriale e di valorizzazione delle competenze del lavoro in Italia e in Europa
- La mancanza di una strategia e di una “governance” territoriale
- L’opportunismo economico e lo “strabismo” sui fattori di competitività (le imprese dei SPL non competono sui prezzi e sul costo del lavoro) (la presenza di imprese italiane in Ticino rappresenta un paradosso evidente)

I SPL: la perdita di autonomia (3)

- La mancanza di consapevolezza diffusa sulla posizione internazionale delle imprese italiane e l'assenza di una interpretazione condivisa hanno impedito l'introduzione di una politica industriale coerente nell'interesse delle comunità territoriali
- La maggiore “resilienza” di diverse aree montane e di molte aree rurali che hanno puntato sulla qualità della produzione dimostra ampiamente che ci sono spazi per strategie alternative

4. I luoghi del lavoro e le modalità di lavoro

- La fabbrica si snelliscen ...
- I luoghi di lavoro divengono sempre meno visibili e meno controllabili
- La precarizzazione del lavoro e il venir meno delle istituzioni di intermediazione che gestiscano coerentemente le modificazioni della domanda di competenze, della produzione di profili professionali e delle aspettative delle nuove generazioni acculturate. L'introduzione dei "voucher" e la crescita dei "working poor".
- I nuovi luoghi di socializzazione del lavoro e della presa di coscienza collettiva delle condizioni lavorative e dei diritti

Il difficile incrocio scuola-lavoro e il ruolo delle strutture di supporto

- Il ritardo nella cultura della formazione continua
- Il ritardo dell'alternanza scuola-lavoro
- La mancanza di strutture che gestiscano responsabilmente l'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro; l'assenza di centri tecnici che possano svolgere contemporaneamente il ruolo di supporto tecnico alle imprese e di formazione di quadri con adeguate competenze professionali (cfr. le esperienze di Fondazioni come Max Plank, Fraunhofer, Steimbeis in Germania)

Le politiche del lavoro. Una valutazione critica

Alcuni paradossi:

- mancano tecnici e ingegneri ma le imprese non li assumono;
- l'Italia ha un numero più basso di laureati e di studenti universitari per le classi di età giovanili (rispetto agli altri paesi europei);
- lavoratori “sovraistruiti” rispetto alle mansioni svolte e lo “spiazzamento” dei lavoratori deboli;
- l'aumento dei “neet”

5. Che fare?

- Recuperare le relazioni economia - società - territorio (economia partecipativa e solidale)
- Rafforzare la cultura del progetto e dell'investimento per il futuro: utilizzare le risorse del territorio per lo sviluppo delle persone e della società (tra le risorse del territorio sono comprese le risorse finanziarie accumulate nel passato((cfr. il concetto di “capitale di prossimità”)

Progetti di sviluppo e creazione di lavoro

- Progetti di sviluppo e progetti di investimento implicano il coinvolgimento degli attori economico-sociali e istituzionali del territorio. Mobilitazione di attori e delle risorse del territorio, coinvolgimento e responsabilizzazione degli attori e delle competenze necessarie per i progetti. Serve nuova imprenditorialità: imprese sociali e non-profit

La “governance” dello sviluppo territoriale

- Necessità di riprendere e rinvigorire le relazioni industriali e le relazioni tra le parti sociali e le varie componenti della società civile.
- Non esiste una società e un'economia aconfittuale: i conflitti spesso chiariscono gli argomenti e gli interessi in gioco e facilitano la soluzione dei problemi.

La “governance” dello sviluppo territoriale (2)

- Va recuperata la logica della responsabilità sociale dell'impresa e dei vari attori sociali
- Va rimesso in gioco il confronto e il dialogo tra le varie componenti della società civile per la costruzione di “alleanze progressive per l'avvio di azioni collettive e di progetti per lo sviluppo del territorio